

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA

ANTENOR QUADERNI 15

OLIO E PESCE IN EPOCA ROMANA

PRODUZIONE E COMMERCIO NELLE
REGIONI DELL'ALTO ADRIATICO

ATTI DEL CONVEGNO (PADOVA, 16 FEBBRAIO 2007)

a cura di Stefania Pesavento Mattioli
e Marie-Brigitte Carre

ESTRATTO

 EDIZIONI QUASAR

2009

I TITOLI PICTI DELLE ANFORE DI GRADO

Rita Auriemma, Stefania Pesavento Mattioli

Il carico del relitto di Grado è particolarmente significativo per la comprensione dei fenomeni di redistribuzione, riutilizzo e circolazione areale, a breve e medio raggio. Com'è noto, l'imbarcazione trasportava salse e conserve di pesce, queste ultime entro contenitori di varia provenienza, riutilizzati: si tratta infatti di anfore egee (tipo Knossos A/53 ed un esemplare di anfora cnidia), nordafricane (Tripolitana I, Africana I e antecedenti) ed italiche (almeno due esemplari di anfora di Forlimpopoli e una Dressel 21-22)¹. Il riutilizzo è suggerito dalla omogeneità del contenuto: pesce, anche se di specie diverse (sgombri nelle Tripolitane, sardine nelle altre anfore), entro contenitori destinati in origine al trasporto dell'olio o del vino². Inoltre, tutti gli esemplari erano chiusi con tappi ricavati da pareti di anfore dello stesso tipo o dei tipi presenti a bordo. È possibile quindi immaginare flussi di importazioni dal Mediterraneo orientale e occidentale che risalgono distintamente l'Adriatico e sbarcano in un grande nodo di redistribuzione (Aquileia?); le anfore, una volta svuotate del contenuto originario, sono state 'stoccate' e quindi riempite della nuova derrata. Ma a bordo questo non era l'unico esempio di riciclaggio: si sono individuati i resti di una botte sotto un cumulo concrezionato di frammenti di vasellame vitreo, di una quantità di forme e dimensioni, che, costipati all'interno del contenitore ligneo, ovviamente riutilizzato, erano destinati alla rifusione³.

Nella nave però erano trasportati anche altri contenitori: le estremità della stiva erano occupate infatti da più ordini di anfore di piccole dimensioni (oltre 200 esemplari), designate come tipo "Grado I" e caratterizzate da un'argilla grossolana e friabile, molto porosa, in un ampio spettro di colori (dal giallo chiaro al grigio-marrone scuro); tutte erano internamente rivestite di uno spesso strato di pece, sia marrone, sia nero, vetrificata e brillante, che si è ben conservato; colature di pece appaiono talora anche sulla superficie esterna; le dimensioni oscillano da 55 a 70 cm per l'altezza, da 26 a 30 cm per il diametro massimo, e da 7,5 a 9 cm per il diametro dell'orlo; hanno una capacità media di 17 litri⁴. La somiglianza della morfologia e del corpo ceramico con le Dressel 6B e il confronto con altri esemplari attestati sulle medesime direttrici di diffusione di queste ha indotto a riconoscere nei contenitori tipo Grado 1 le anfo-

¹ Per il carico e i contenuti delle anfore cfr. AURIEMMA 2000.

² L'anfora Dressel 21-22 è stata adesso correttamente interpretata come un contenitore tirrenico per salse e conserve di pesce e mitili, grazie alla rilettura dei *tituli picti* e delle fonti antiche: v. il contributo di E. Botte in questa sede.

³ V. anche AURIEMMA 1999; GIACOBELLI 2002.

⁴ In occasione delle prime notizie sulla nave di Grado le anforette erano state identificate come Dressel 19 (DELL'AMICO 1997, pp. 97-103); l'analisi completa del carico di anfore, la denominazione di «Grado I» per le anforette, il riconoscimento del loro inserirsi nel solco della tradizione morfologica altoadriatica delle Dressel 6B e il loro confronto con altri esemplari (qui analizzati nel contributo di M.-B. Carre, S. Pesavento Mattioli e C. Belotti) si deve a AURIEMMA 2000.

re da pesce di produzione adriatica, come è stato ampiamente illustrato nel contributo ad esse dedicato in questa sede.

Alcuni esemplari recano sul collo, tra le anse, e/o sulle spalla *tituli picti* in inchiostro nero, tracciati con pennello, disposti anche su tre o quattro linee. In complesso, tra quelli parzialmente leggibili e quelli di cui si scorgono labili tracce, si sono recensiti ventiquattro esemplari⁵, ma rispetto al momento del recupero, avvenuto a più riprese tra il 1990 e il 1998, le iscrizioni appaiono deteriorate, tanto da comprometterne la leggibilità. In taluni casi è arduo comprendere se la traccia è quanto rimane di una lettera o di una colatura di pece o sia dovuta, piuttosto, alla sabbia torbosa del fondale. Inoltre nel corso di una revisione effettuata nel 2000, quando le anfore erano già depositate in un magazzino del Museo di Cividale, non è più stato possibile rintracciare undici esemplari⁶. Le anfore ora sono conservate nel Museo Nazionale di Archeologia Subacquea di Grado, dove è stato possibile riesaminare gli esemplari con i *tituli picti*.

A differenza delle altre anfore che costituivano il carico della nave, le anforette non contenevano resti di pesce, il che si accorda pienamente con l'indicazione del contenuto, sempre designato come *liquamen*⁷. Al significato del termine e ad altre attestazioni sulle anforette adriatiche da pesce (come su anfore iberiche, galliche e su *urcei* pompeiani) è già stata dedicata una breve sintesi nel contributo di Marie-Brigitte Carre, Stefania Pesavento Mattioli, Chiara Belotti in questa sede: ad esso si rimanda, limitandoci qui a presentare le immagini delle anfore e la trascrizione dei *tituli*, che sono suddivisibili per organizzazione del formulario in quattro gruppi. Va sottolineato comunque che molte sono le difficoltà di lettura, dovute al cattivo stato di conservazione delle iscrizioni, determinato anche dai vari spostamenti⁸. Le lettere, in capitale corsivo, hanno dimensioni comprese tra 0,50 e 2,50 cm e sembrerebbero tracciate dalla stessa mano.

GRUPPO 1

Su due anfore (IF 94 – 296 e IF 94 – 218) il *titulus* appare organizzato su tre linee⁹:

1. A XX (corona)
2. LIQ(*uamen*) FLOS
3. CPP

Allo stesso schema si può ricondurre anche il *titulus* di una terza anfora (IF 94 – 141), nella quale, per lo stato frammentario, è conservata solo la prima riga.

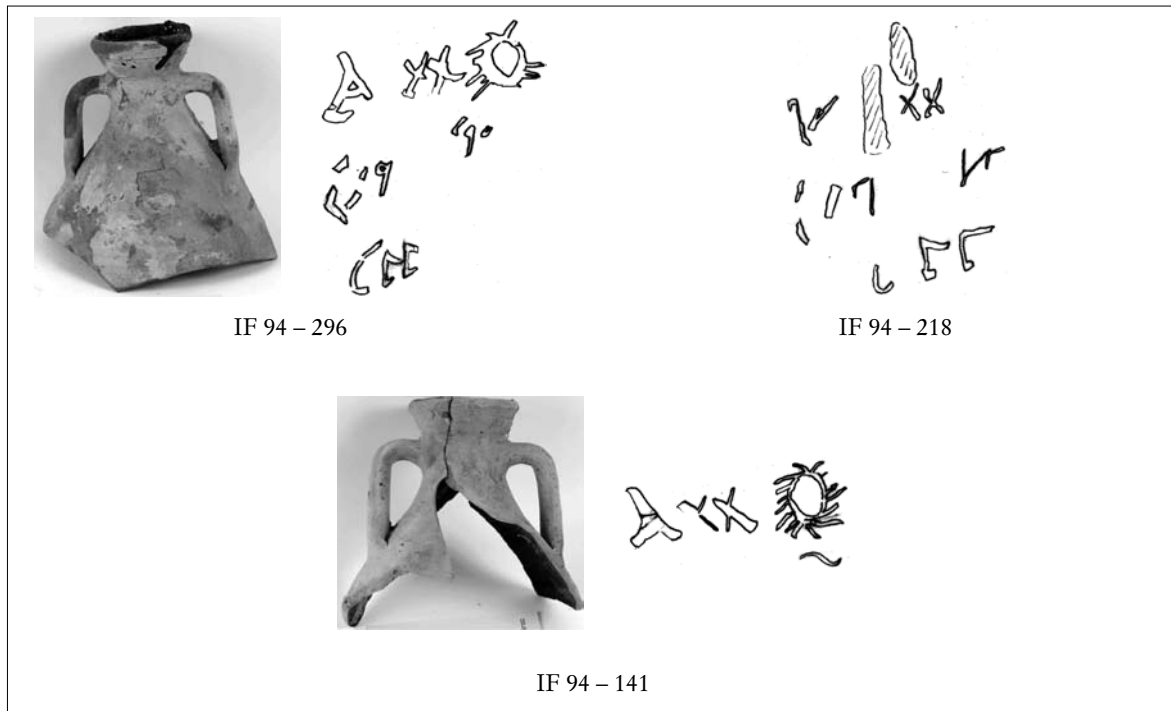
⁵ Nel numero è compreso anche un esemplare recuperato nel 1990, il cui *titulus pictus* scomparve poco dopo il recupero.

⁶ IF 94-96; 94-104; 94-107; 94-108; 94-109; 94-121; 94-126; 94-127; 94-229; 94-295; 94-387.

⁷ Una delle anforette, come le altre abbondantemente impeciata, integra e ancora sigillata dal tappo, ma con una fessurazione, il cui *titulus pictus*, molto evanido già al momento del recupero, non è stato più rintracciato, ha rivelato all'interno presenza di sabbia nera di origine vulcanica e di altra sabbia da deposito costiero "adatta per la fabbricazione di vetro" (analisi effettuate al microscopio binoculare nel 1996 dall'Istituto per le Tecnologie applicate ai Beni Culturali del CNR). Nella stessa zona poppiara, in prossimità del punto in cui si è rinvenuta quest'anfora, sono stati effettuati prelievi di sabbia dal fondale: si tratta della stessa sabbia vulcanica riscontrata all'interno, presente solo nell'area di poppa e diversa dalla sabbia dei fondali gradesi, riconoscibile in altri punti del giacimento; non è ancora possibile determinare con certezza se si tratti di sabbia di zavorra, infiltratasi all'interno del contenitore (in tutte le anfore recuperate integre si è riscontrata sabbia), o di una 'merce' trasportata in alcune delle anforette, riversatasi all'esterno (eventualità più improbabile).

⁸ Due *tituli* (IF 94 – 106 e IF 94 – 307) sono del tutto illeggibili. Recentemente gli esemplari con i *tituli picti* hanno subito un intervento di consolidamento (fissaggio).

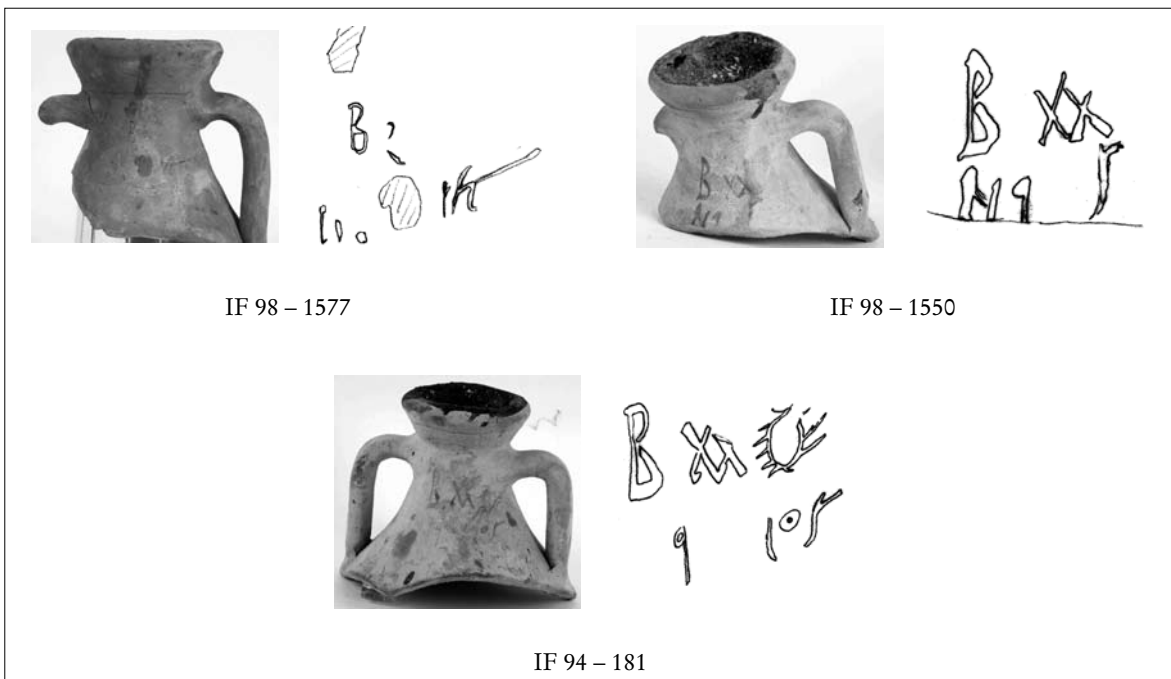
⁹ Cfr. DELL'AMICO 1997, p. 102, fig. 8.2.



GRUPPO 2

Altre tre anfore recano uno schema simile, pur se la presenza della terza linea è solo ipotetica, per lo stato frammentario (IF 98 – 1577 e IF 98 – 1550) o per la scarsa leggibilità (IF 94 – 81)¹⁰:

1. B XX (corona)
2. LIQ(uamen) FLOS

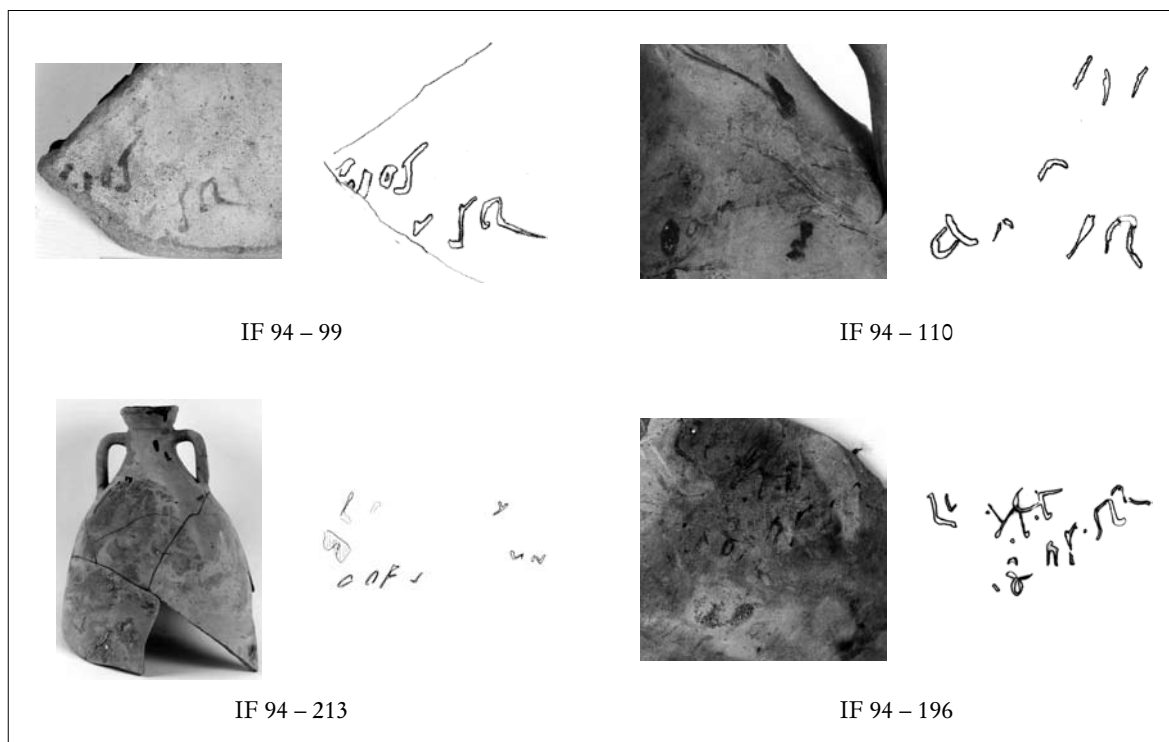


¹⁰ Cfr. DELL'AMICO 1997, p. 102, figg. 8.1 e 8.3.

GRUPPO 3

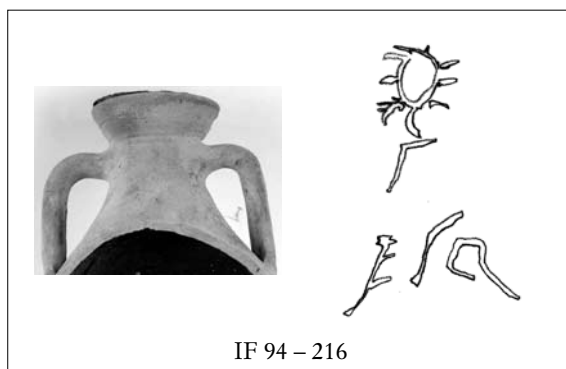
Su quattro anfore (IF 94 – 99; 94 – 110; 94 – 213; 94 – 196) i *tituli*, apparentemente organizzati su due linee, sono di più difficile lettura¹¹:

1. LIQ(uamen) FLOS
2. [----] SQ



GRUPPO 4

Un'anfora (IF 94 – 216), in cui il *titulus* è leggibile solo nella sua parte destra, sembrerebbe presentare uno schema che in qualche modo unifica i precedenti, in quanto è visibile la corona, la S o la F di *flos* nella seconda riga e le lettere SQ nella terza.



¹¹ Cfr. DELL'AMICO 1997, p. 102, fig. 8.5; l'anfora di fig. 8.4 non è più stata rintracciata.

Dall'esame dei *tituli picti* appare dunque chiara la volontà di segnalare come contenuto delle anfore il *liquamen* di prima qualità (*flos*); altrettanto evidente tuttavia, pur in una certa uniformità di scrittura, sembra l'assenza di uno schema "fisso" paragonabile a quello utilizzato nelle anfore da pesce iberiche.

Non facile è invece, anche per l'impossibilità di trovare confronti con materiali meglio conservati, l'interpretazione delle altre scritte. Le lettere A e B, che ricorrono nella prima linea di due gruppi di *tituli*, possono probabilmente essere interpretate come una indicazione riferita a due lotti di anfore, diversificati non certo in base al contenuto, che è sempre *liquamen*, ma per motivi che sfuggono. La cifra XX nella stessa linea, se, come è probabile, non va riferita anch'essa a un conteggio legato alla commercializzazione, potrebbe corrispondere ad un'indicazione di tipo ponderale¹²: la capacità delle anforette, indicata in *sextarii*, risulterebbe così pari a quasi undici litri, a fronte dei circa 17 accertati¹³; potrebbe invece trattarsi del peso in libbre (circa 6,5 kg) del contenitore vuoto, in modo analogo a quanto accade nelle Dressel 21-22¹⁴. Sempre come marchio del produttore del *liquamen* o del commerciante potrebbe essere vista la corona radiata, che ricorda quella associata al bollo SISENNA nelle Dressel 6B di Loron, ma in un settore epigrafico e cronologico completamente diverso¹⁵.

Le lettere CPP presenti in due anforette sono facilmente riconoscibili come le iniziali dei *tria nomina* e, analogamente a quelle che compaiono nell'anforetta di Urbisaglia contenente *muria*, dovrebbero essere riferibili al *mercator* (lo stesso? ma schema organizzativo del *titulus* e caratteristiche della scrittura sembrano diversi). Difficile infine è avanzare ipotesi per un'interpretazione della linea che nelle anforette dei gruppi 3 e 4 termina con le lettere S e Q: un'ulteriore indicazione di qualità? il tipo di pesce da cui era ricavato quello specifico *liquamen*? la cancellazione di quasi tutte le altre lettere rende impossibile una risposta.

I *tituli picti* delle anforette di Grado dunque non sono di aiuto per chiarire la precisa origine delle anforette, anche se, come la maggior parte di quelli che compaiono su altri esemplari simili, ne chiariscono e confermano il contenuto. Ulteriori apporti potranno forse venire dallo studio esaustivo del carico della nave, con la speranza che si arrivi a definire, sulla base anche di altri indizi, il luogo dove questo avvenne e la meta cui la nave era diretta.

¹² La stessa cifra, che compare nell'anforetta di Urbisaglia contenente *muria*, è stata riconosciuta come indicazione di un contenuto pari a venti misure (FABRINI, MARENGO 2002, p. 129). Qui tuttavia la cifra occupa la terza riga, dopo le due che identificano il prodotto.

¹³ Non si può escludere peraltro l'utilizzo come unità ponderale del *sextarius* di 0,728 l, attestato da graffiti e *tituli* di Atene a partire dal III sec. d.C., cfr. LANG 1976, pp. 56-57.

¹⁴ BOTTE 2008 e in questa sede.

¹⁵ Per le anfore bollate da Sisenna, cfr. MARION, STARAC 2002, pp. 113-114.

BIBLIOGRAFIA

- AURIEMMA R. 1999, *Il carico e la dotazione di bordo*, in *Operazione Iulia Felix. La nave e il Museo* (coordinamento redazionale di R. Auriemma), Mariano del Friuli (Gorizia), pp. 47-62.
- AURIEMMA R. 2000, *Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto*, in *MEFRA*, 112, pp. 27-51.
- BOTTE E. 2008, *Salaison et sauces de poissons en Italie méridionale et en Sicile durant l'Antiquité*, Thèse de Doctorat, Université Lumière Lyon 2, sous la direction de M. Jean-Yves Empereur.
- DELL'AMICO P. 1997, *Il relitto di Grado: considerazioni preliminari*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti. II*, Roma, pp. 93-128.
- FABRINI G.M., MARENGO S.M. 2002, *L'uso della salsa da pesce nella testimonianza di un'anfora urbisalviense*, in *Picus*, XXII, pp. 115-130.
- GIACOBELLI M. 2002, *Nuovi "bolli" su contenitori vitrei dalla nave romana di Grado*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti. III*, Roma, pp. 255-271.
- LANG M. 1976, *Graffiti and dipinti, The Athenian Agora XXI*, Princeton.
- MARION Y., STARAC A. 2001, *Le mobilier - 2. Les amphores*, in *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (Ier-IVe s. p.C.)*, a cura di F. Tassaux, R. Matijašić, V. Kovačić, Bordeaux (Ausonius-Publications, Mémoires 6), pp. 97-125.